

«Le variazioni Reinach». Tuena, saga ebraica dalla ricchezza all'Olocausto

Giuseppe Amoroso, *Il Tempo*, 13 Marzo 2005

Una diafana figura di donna d'altri tempi si aggira per le sale di un museo parigino. Voci e immagini fioche appaiono «come stelle cadenti» a uno scrittore, chiudendolo in un cerchio stregato. E, quasi per incanto, sotto il suo sguardo si risveglia il mondo cristallizzato nella bacheche di quelle stanze che un giorno lontano sono state la fastosa dimora di una potente famiglia ebrea di banchieri.

È una domenica di marzo del 2002: il visitatore sente che finirà per cercare quelle presenze inquiete tornate al loro buio e che per lui sta per avere inizio un'avventura di fantasmi in un lento cammino verso la luce. Con il timore di dover plasmare molti caratteri ma di trovare poche notizie certe per la storia che vuole raccontare, lo scrittore di «Le variazioni Reinach» di Filippo Tuena percorre un «territorio topografico» costellato di interrogativi. Prende così corpo la meditazione malinconica di un poderoso romanzo (inesausta variazione sul motivo dell'eredità di affetti) che unisce le ansie del narratore con una composita trama, lirica e saggistica, di indizi e di «memorie accantonate», tra il «niente che lasciamo» e stralunati balzi nel passato. Il recupero delle remote storie si consegna al vaglio di testimonianze letterarie, di riferimenti di archivio bibliografici e fotografici, e a una musica struggente che appartiene alle sequenze dei fatti ma anche all'«infinito spazio interno» della scrittura. La pagina, con interruzioni e rilanci, raccoglie pure i sogni, consapevole della provvisorietà degli eventi e del tono di luce del racconto che li pone in attesa dell'arrivo dei personaggi.

Dalla nebbiosa distanza con la quale le vite spente sembrano difendere il loro vuoto e, insieme, chiedere ascolto, emergono Léon, compositore dolce e ribelle, la moglie Béatrice, segnata dalla solitudine, e i due figli, l'ingenua Fanny e lo scontroso Bertrand. Dalla Costantinopoli di fine Ottocento a Parigi e alla Costa Azzurra, le vicende dei Reinach attraversano stagioni felici e la catastrofe di due guerre per precipitare nella rovina. Con una Béatrice di pietra nel «profondissimo pozzo oscuro» di Auschwitz, la saga familiare si conclude in un cupo rintocco. Edificato sull'«impossibilità di portare a termine un progetto», il libro spegne un'odissea di silenzi nel «grande inferno» del Novecento.